



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE

L'EDITORIALE

IL PARTITO DEI TECNICI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Tra Alfano e Bersani si è aperta anche una polemica sul valore da assegnare al lavoro nella scala delle priorità del Paese. Ma chi adotta lo schema «tecnici contro partiti» è pronto a negare ogni concretezza alla battaglia politica e agli interessi sociali in conflitto. Un esempio recente è stato fornito durante il tormentato iter del decreto sulle liberalizzazioni. Il primo testo uscito da Palazzo Chigi era piuttosto debole. In Parlamento abbiamo assistito ad un duro scontro sugli emendamenti, a cui hanno partecipato anche le agguerrite lobby. Alla fine però è uscito un provvedimento nell'insieme migliorato e potenzialmente più favorevole ai consumatori, come dimostrano le irritazioni di petrolieri, farmacisti, assicurazioni. In diversi punti Pd e Pdl si sono combattuti su fronti contrapposti. Ma la narrazione antipolitica ha ribadito lo stereotipo del governo assediato dai lobbisti e ostacolato dai partiti, senza preoccuparsi di distinguere. Sarebbe facile dimostrare che il governo da solo avrebbe fatto assai poco contro le lobby e che già più volte è stato costretto ad arretrare. Non è facile però andare contro la corrente dei nuovi conformisti.

Nel tempo del governo Monti, in tutta evidenza, la battaglia politica non è affatto sospesa. È in pieno svolgimento. E ha come posta in gioco l'Italia di domani. O meglio, il peso che i cittadini avranno nelle decisioni di domani. Soprattutto il peso dei ceti sociali più deboli e delle classi medie che si stanno impoverendo. Perché la narrazione prevalente - con il suo occulto, ma forte contenuto ideologico - punta proprio ad orientare la transizione verso un esito oligarchico e tecnocratico. Naturalmente assumendo come para-

digma non negoziabile quelle scelte di politica economica, che sono il frutto dell'Europa a guida conservatrice oltre che di una regressione intergovernativa dell'Unione. In questo schema il governo dei tecnici, chiamati a riscattare l'Italia dal degrado dei partiti unitariamente intesi, è il soggetto che può al meglio eseguire un mandato in pratica non emendabile. E la Grande Coalizione non è solo il contesto ideale per un governo dei tecnici dopo il 2013: è soprattutto la convalida dell'inutilità dei partiti.

Inutile dire che non c'è nulla di neutrale in questa impostazione. Negare che in Italia e in Europa le alternative politiche siano possibili e legittime corrisponde a una visione strategica. Speriamo che Hollande sia il primo a rompere il muro e ad avviare un nuovo corso. Ieri intanto il segretario del Pd ha espresso un punto di vista non scontato: al tavolo sulla riforma del mercato del lavoro il governo deve cercare, senza riserve, un accordo tra le parti; il patto sociale è parte essenziale del mandato governativo; l'articolo 18 non può essere messo in discussione, se non per un'opera di manutenzione condivisa, e comunque al termine di un percorso che deve garantire

anzitutto minore precarietà del lavoro e caratteri più universali agli istituti della sicurezza sociale. Sarebbe anche una sfida lanciata all'Europa da un Paese che sta facendo i «compiti a casa». In ogni caso è un'opzione politica che il Pdl già sta contrastando.

Il governo Berlusconi aveva fatto della divisione sociale la propria rotta. Dunque, si misura qui la discontinuità di Monti. Che può aiutare l'Italia a ricostruire una positiva dinamica democratica, con il dovuto rispetto per l'autonomia dei corpi intermedi, oppure può condurlo in direzione opposta. La matrice di destra dell'attacco ai partiti (con annesso declassamento delle questioni sociali) è evidente. Tuttavia, non si può rispondere a questa campagna negando la crisi dei partiti, il loro affanno, le ragioni di una crescente delegittimazione. Tanto meno può farlo il Pd, il solo soggetto che si definisce pubblicamente «partito». C'è una domanda di rinnovamento a cui non viene data una risposta efficace, e ciò aumenta le distanze con i cittadini. Le nuove classi dirigenti devono però formarsi nella durezza dei conflitti reali, non sulla scena delle apparenze politiche determinate da narrazioni altrui. Solo così il necessario rinnovamento dei partiti servirà a cambiare le cose. La scorciatoia di soluzioni leaderistiche, di ulteriori partiti personali può dare l'illusione di una novità: ma rischia di portare acqua a chi vuole che la politica conti sempre di meno e il pensiero unico si affermi a vantaggio di oligarchie sempre più ristrette. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Dagli amici (di Dell'Utri) mi guardi Iddio

Dunque la Cassazione ha azzerato tutto e il processo per mafia al senatore Marcello Dell'Utri è da rifare. Lui si mostra sereno, mentre Gasparri è euforico. Del resto, appartengono allo stesso partito, anzi popolo e magari sono pure amici. Benché, anche nella sentenza a favore di Dell'Utri si ribadisca che il senatore ha molti amici mafiosi. E anche se ora sembra che frequentare mafiosi non sia reato, non possiamo fare a meno di chiederci a quale scopo un uomo operato da importanti incarichi aziendali prima e poi anche da funzioni po-

litiche, si incontrasse con note personalità criminali. Voleva convertirli? Magari come quei vecchiacchi che pagano escort minorenni, ma solo per strapparle ai pericoli e al peccato. C'è una cosa che il procuratore generale Iacoviello non ha il dovere di sapere, ma noi incalliti spettatori televisivi non possiamo dimenticare: Dell'Utri, una volta, in diretta tv, pronunciò la frase: «I pm ce l'hanno con me perché sono mafioso, pardon, volevo dire siciliano». Dopo questo clamoroso lapsus, il senatore smise di frequentare la tv, ma evidentemente non i mafiosi.



A sud del blog

Manginobrioches

Zio Remo e la colla che lega i partiti alla realtà

Quando zio Remo lavora a qualche nuova invenzione, nel suo capanno privato nel giardino del condominio-centro sociale-centro di coltivazione diretta e indiretta di resistenze umane, siamo tutti incuriositi e preoccupati. Perché di solito lo fa alle svolte epocali, della nazione, della famiglia e del pianeta: guerre, divorzi, terremoti, governi Berlusconi, migrazioni.

L'ultima volta aveva inventato l'acqua in polvere, contro l'avanzare della siccità, il rivelatore di fascismi, contro l'avanzare delle destre, e il candidato perfetto delle primarie, contro l'indietreggia-

re delle primarie.

Quando finalmente s'è affacciato dal capanno, stralunato e spettinato come un Einstein calabrese, abbiamo tutti sospirato. E lui ha cominciato a spiegarci. «Questa - ha detto mostrando un tubetto - è la supercolla metafisica: serve a tenere i partiti attaccati alla realtà. Quando vi dicono, per esempio, "ah io non lo so che cosa è successo dei nostri fondi", oppure "eh, ma non c'era concorso esterno, quindi va tutto bene", o anche "eh, però l'articolo 18", voi gli mettete un po' di colla e li riattaccate alla realtà. Funziona istantaneamente».

«Questo - ha continuato - è il cornetto democra-

tico: amplifica le nostre voci che, evidentemente, non riescono ad arrivare ai politici. Si può montare in tutti i posti dove in questo momento si fa molta più politica che in Parlamento: da questo giardino al web a qualsiasi corteo. Così non potranno dire di non averci sentiti».

«Ma la più utile - ha detto infine agitando una specie d'imbuto - è questa: la sprigionatrice di utopie: tu la accendi e lei ti produce tutte le utopie necessarie. Chessò, lo stato sociale, l'uguaglianza, una legge elettorale giusta, la fine della dittatura finanziaria, la sinistra unita. Dite che non ci servono, adesso?». ♦